

Il verbo del papa: riprogettare

ALDO MARIA
VALLI

C'è un verbo al centro dell'analisi di Benedetto XVI circa la situazione mondiale. È il verbo "riprogettare". Il papa, nel discorso agli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, lo ha usato in relazione alla crisi economica, quando ha detto che «non dobbiamo scoraggiarci, ma riprogettare il nostro cammino, con nuove forme di impegno». In che senso?

Per Ratzinger la crisi economica (che, ha sottolineato, non ha colpito solo l'Occidente ma si sta riverberando su tutti i paesi, compresi quelli più poveri) ha una radice etica prima ancora che economica e finanziaria. Quelli che vanno ripensati sono i principi della globalizzazione, in base ai quali oggi i ricchi fanno ricadere sui poveri i costi dei propri errori e della propria ingordigia, mentre la solidarietà resta episodica. È un discorso molto politico quello di Benedetto XVI. Riprogettare il modello di sviluppo, puntando sulla dimensione etica prima ancora che sui meccanismi economici, è urgente perché lo sbandamento è generale. **SEGUE A PAGINA 6**

Non si tratta soltanto di arginare le perdite delle economie nazionali, ma di darci "nuove regole" in grado di assicurare a tutti la possibilità di vivere dignitosamente e di sviluppare le proprie capacità.

È un'utopia? Co-

me pretendere che al denaro vengano anteposti i principi morali? Il papa non fa appello al sentimento, ma mette di fronte alla realtà. Secondo le linee seguite finora, sono i giovani a pagare il prezzo della mancanza di lungimiranza, e proprio i giovani stanno segnalando il pericolo.

In questa prospettiva vanno letti i fermenti giovanili che hanno colpito diverse regioni del mondo, come in Nord Africa e in Medio Oriente. Che cosa chiedono i giovani che soffrono per la povertà, la disoccupazione e l'assenza di speranza? Chiedono riforme, chiedono di poter partecipare alla vita politica e sociale. È un passaggio complesso, di fronte al quale l'ottimismo dei primi giorni ha lasciato spazio alle perplessità. Occorre allora ricordare che

cosa c'è all'origine delle rivendicazioni, ovvero «il riconoscimento della dignità inalienabile di ogni persona umana e dei suoi diritti fondamentali».

Ecco il legame inscindibile con la giustizia, legame che il papa sottolinea con molta con-

cretezza quando dice che «il rispetto della persona deve essere al centro delle istituzioni e delle leggi», così da «preveni-

re il rischio che la doverosa attenzione alle richieste dei cittadini e la necessaria solidarietà sociale si trasformino in semplici strumenti per conservare o conquistare il potere».

Il papa esprime una «grande preoccupazione» per tutte le situazioni in cui è la violenza a prevalere sulla ragione. Parla della Siria, guarda alla Terra Santa e all'intero Medio Oriente, chiede ai politici «decisioni coraggiose e lungimiranti», ma la sua argomentazione vale per il mondo intero, anche per l'Occidente, e acquista un significato speciale per i riformisti.

La riprogettazione del modello non può essere giocata sul breve termine e su questioni di piccolo interesse. Guardare ai giovani e riconoscere le loro istanze è importante perché i giovani «ci spronano a considerare seriamente le loro domande di verità, di giustizia e di pace».

Lo sapremo fare? Benedetto XVI non si limita alla denuncia, ma indica una strada.

Per riprogettare il modello di sviluppo occorre puntare sull'educazione, e quindi sui luoghi in cui l'educazione diventa realtà, con la famiglia e la scuola in primissimo piano. Ecco dove investire per il futuro. Inutile parlare di morale e di ricostruzione della persona se poi penalizziamo la famiglia, la scuola e le altre istituzioni educative.